

**GIULIETTI**

**«Chiarisca sui suoi affari televisivi con il Premier»**

**ARTICOLO 21** — Gheddafi dovrebbe rispondere alle domande sui «suoi rapporti d'affari con Berlusconi». Lo chiede il portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti: «Ci auguriamo che voglia rispondere alle domande poste dal quotidiano *l'Unità* in relazione ai suoi rapporti d'affari con il premier, specie in materia di media. Siamo poi certi che Berlusconi chiederà e otterrà dal colonnello il libero accesso dei giornalisti in Libia come gli è stato chiesto dalla Federazione della Stampa. O no?».

i cui lavori sono comunque interessate aziende italiane: una sorta di «partita di giro» insomma. Ma la realtà è che anche di questo modesto indennizzo nelle nostre tasche non è arrivato finora nulla». A Berlusconi si rivolge anche l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi chiedendogli «di rinegoziare in tempi rapidissimi gli accordi Italia-Libia in maniera tale che includano strumenti di garanzia del rispetto dei diritti umani, con il coin-

**L'agenzia delle hostess**

«Ci hanno detto di tenerci pronti, per ora non sappiamo niente»

volgimento delle istituzioni dell'Europa e dell'Onu». «Chiediamo inoltre - dice il responsabile generale, Giovanni Paolo Ramonda - la cessazione di ogni respingimento verso la Libia o verso ogni altro Paese che non garantisca il pieno rispetto dei diritti umani; la garanzia a tutti gli immigrati che cercano di raggiungere l'Italia di poter accedere alle procedure per la richiesta di asilo; il rispetto delle leggi del diritto del mare; la promozione di una politica seria per l'innalzamento dei finanziamenti ai progetti di sviluppo, unici in grado di combattere la povertà e quindi di agire sulla causa». L'associazione ricorda alle istituzioni italiane «che dal 7 maggio 2009, in aperto spregio delle norme internazionali sui diritti umani, il nostro Paese ha consegnato alle autorità libiche centinaia di donne, uomini e bambini, migranti e richiedenti asilo, che tentavano di raggiungere l'Europa imbarcandosi attraverso il Mediterraneo su mezzi di fortuna, rischiando la vita per sfuggire a persecuzioni, torture, guerre e condizioni di povertà estrema». ♦



Il campo di detenzione a Misratah

**Intervista a Riccardo Noury**

**«Basta respingimenti Si ricominci a parlare di diritti umani violati»**

**Il portavoce di Amnesty** «La Libia del Colonnello è un paese in cui si frustano le adultere, è in vigore la pena di morte e usa massicciamente la tortura»

**U.D.G.**  
ROMA

**L**o sbarco di Gheddafi in Italia visto dal fronte dei diritti umani. Negati. *L'Unità* ne parla con Riccardo Noury, portavoce della sezione italiana di Amnesty International. Al Cavaliere smemorato, Amnesty ricorda che la Libia del Colonnello «sdoganato» è ancora «un Paese, che applica massicciamente la pena di morte; un Paese che frusta le adultere; un Paese in cui la tortura è ampiamente utilizzata». Una verità che non può essere cancellata o oscurata dalla tanto declamata e praticata diplomazia degli affari.

**Muammar Gheddafi è sbarcato in Ita-**

**lia. Si parla di affari, c'è chi preferisce ricamare su cavalli purosangue, tende beduine e amazzoni. E i diritti umani?**

«I diritti umani sono il grande assente di questo incontro. Sembra che non siano nell'agenda e quello che vuole Amnesty International è che siano nell'agenda di questa visita». **Nel merito, cosa chiede Amnesty al Rais libico?**

«Di comprendere che un maggior ruolo a livello internazionale comporta onori, e questo è bene, ma comporta anche degli oneri. Gli oneri sono quelli di rispettare tutti gli obblighi internazionali in materia di diritti umani».

**E al presidente del Consiglio italiano cosa chiede Amnesty?**

«Di iniziare, a partire da questa visi-

ta di Gheddafi, a porre al centro delle relazioni Italia-Libia la questione dei diritti umani, affrontandola a tutto tondo. E quindi non solo rispetto al tema che preoccupa Amnesty da quando, due anni fa, è entrato in vigore il Trattato, e cioè il tema dei respingimenti, ma anche dando uno sguardo alla situazione dei diritti umani in quel Paese».

**Rispetto a cosa, ad esempio?**

«La Libia è un Paese, che applica massicciamente la pena di morte; un Paese che frusta le adultere; un Paese in cui la tortura è ampiamente utilizzata».

**Per tornare al tema respingimenti. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni non perde occasione per rivendicare gli «ottimi risultati» ottenuti su questo fronte grazie all'Accordo di Bengasi. Come stanno le cose per**

**L'Accordo di Bengasi**

«Il ministro Maroni rivendica i successi del trattato su respingimenti ma quell'accordo viola le norme internazionali»

**Amnesty International?**

«Rivendicare con soddisfazione «ottimi risultati» ottenuti con pratiche che violano le norme internazionali, non dovrebbe essere motivo di orgoglio».

**Sulla vicenda degli oltre duecento eritrei segregati per giorni nel lager libico di Brak, è caduto il silenzio. Un silenzio pesante, visto che questa vicenda non si può certo dire che si sia conclusa, tanto meno felicemente.**

«Sarebbe doveroso avere notizie aggiornate sulla situazione di queste persone. Purtroppo da allora le condizioni per cui un fatto del genere potrebbe ripetersi non sono venute meno».

**Alla tenda di Gheddafi «busseranno» i manager delle più importanti aziende pubbliche e private del nostro Paese. In questi giorni si sono sprecati gli elogi per la Libia, la sua leadership. E i suoi fondi di investimento. Pecunia non olet?**

«Quello che noi di Amnesty International sentiamo è un odore di sottofondo di violazioni di diritti umani trascurate».

**Un silenzio pesante, si è detto. Quanta responsabilità c'è nell'averlo «innalzato» da parte dei media?**

«I media hanno una responsabilità importante, che è positiva quando aiutano le organizzazioni per i diritti umani a far luce su realtà come quella della Libia, ed è invece negativa quando accompagnano l'oscuramento di queste realtà». ♦